

Classici inglesi. Tradotti in italiano 208 brevi articoli redatti dal grande poligrafo per la rivista bisettimanale «The Rambler», con temi pratici trattati con grande chiarezza e profondità di pensiero

Saggi di pura saggezza firmati Samuel Johnson

Luigi Sampietro

Era nato nel 1709 sotto la regina Anna, ultima degli Stuart sul trono d'Inghilterra, e ultima dei cosiddetti «re taumaturghi». Quelli che – come ebbe a spiegare Marc Bloch in un suo famoso libro (*Les Rois thaumaturges*, 1924; trad. it. Einaudi, 1973) – “imponevano le mani” ai malati di scrofola, pronunciando la frase: «Io ti tocco, Dio ti guarisca».

Malattia incurabile prima della scoperta degli antibiotici, era una forma di tubercolosi extra-polmonare di cui rimase vittima all'età di tre anni anche il piccolo Samuel Johnson. Che però, per sua e nostra fortuna, e grazie al provvidenziale intervento della sovrana, riuscì a sopravvivere. Rimase deturpato dalle cicatrici sulle guance e sul collo e avrebbe in seguito perduto un occhio e, in parte, l'udito da un orecchio, ma sarebbe diventato il Dottor Johnson.

Una personalità monumentale della cultura europea e un monumento d'uomo (grande e grosso, era alto più di 1,80 in un'epoca in cui la statura media dei maschi in Inghilterra era di 1,65) con una serie di peculiarità psichiche e fisiche che andavano dai semplici tic nervosi – spasmi del viso e scollate di spalle – a grugniti starnuti e schiarimenti di gola, fino a intemperanze verbali oggi diagnosticate come sindrome di Tourette.

Sono particolari, questi, che conosciamo in dettaglio perché il caso ha voluto che su di lui un giovane aristocratico scozzese, James Boswell, incontrato in una libreria nel 1763 e in seguito entrato a far parte del suo Club letterario, scrivesse alla sua morte (1784) una biografia – *Vita di Samuel Johnson* (Garzanti, 2 volumi, 1982) – che fu un immediato best-seller e che ancor oggi è ritenuta, da chi se ne intende, un insuperato capolavoro.

Studente di prodigiosa intelligenza, Johnson era figlio di un libraio e un divoratore di libri. Ma aveva potuto

frequentare Oxford solo per pochi mesi per mancanza di soldi. Si guadagnò da vivere per un po' come maestro di scuola e nel 1735 ebbe la fortuna di essere “richiesto in sposo” da una vedova con tre figli, piuttosto abbiente e di 20 anni più vecchia. Fu un matrimonio felice e, fin che rimase in vita, “Tetty” (Elizabeth Porter, 1689-1752) fu d'aiuto e conforto nelle ricorrenti crisi depressive a cui il grand'uomo andava soggetto.

Di lui scrive Boswell: «Si sentiva invaso da un'orribile ipocondria, perpetuamente irritato, agitato, impaziente, con un fastidio, una tristezza e una disperazione che gli rendevano miserevole l'esistenza». Ma Johnson era un uomo di fede ed era nato per vincere la corsa a handicap della vita. Uomo di straordinaria facondia e dottrina, era anche un superbo *causeur* in un'epoca in cui la conversazione era coltivata e applaudita come un'arte; e nei momenti in cui riusciva a essere se stesso e a tenere a bada *the black dog*, come chiamava quei suoi turbamenti, si trasformava in un protagonista richiesto e ammirato ovunque nei salotti e nei caffè di Londra.

Non potendo usufruire dei diritti d'autore non diventò mai ricco, ma fu uno dei primi liberi professionisti della letteratura in Inghilterra. Poeta, critico, saggista, editore, giornalista, condizionò la scena letteraria nella seconda metà del XVIII secolo. Oltre al monumentale (e dalli!) *Dictionary of the English Language* – i due volumi in-folio (1755) pesavano attorno ai dieci chili e costavano l'equivalente di £ 350 di oggi –, che lo rese famoso in tutta Europa come lessicografo; fu il primo a curare un'edizione delle opere di Shakespeare, e si affermò come critico – c'è chi dice il più importante di sempre, in Inghilterra e non solo – con *The Lives of the English Poets* (1779-81).

Nel periodo – nove anni – in cui lavorò al *Dizionario*, Johnson pubblicò, sulla linea dello «Spectator» di Joseph Addison (1711-12), un bisettimanale, «The Rambler» (1750-52), la cui raccolta di articoli, tradotti e curati con mano sicura e raffinata competenza da Daniele Savino in due volumi che

si intitolano *Il viandante* (Nino Aragno Editore), è ora disponibile anche in italiano.

I 208 brevi saggi monotematici (tutti, salvo quattro, di mano dello stesso Johnson) sono una guida morale di carattere pratico, governati da una profondità di pensiero – com'è stato detto – mai più raggiunta da nessun prosatore inglese dai tempi di Francis Bacon. E come è vero che le idee valgono per l'uomo che le sostiene e non viceversa, Johnson vi appare per quel che è ed è sempre stato. Un campione di realismo. Uno studioso dei costumi che ragiona sugli uomini e le cose del mondo per quello che sono e non per come pensa che dovrebbero essere.

Con la facondia tipica dell'affabulatore che dispensa con garbo e ironia un sermone civile fatto di buon senso e moderazione, Johnson vi propone, un articolo dopo l'altro, i tesori di una saggezza acquisita con le letture e con l'esperienza. E la sua prosa, per quanto elaborata e complessa – lontana, cioè, dalla parlata quotidiana e con molte derivazioni dal greco e dal latino – offre nell'insieme un quadro rassicurante, perché ordinato, della realtà. Se non viviamo nel migliore dei mondi possibili, sembra ripetere di continuo, è però vero che – facendo di necessità virtù, e prestando una caritatevole attenzione al nostro prossimo – è possibile perseguire la strada di una ragionevole convivenza.

Johnson, dice il suo biografo, parlava nel modo in cui scriveva. La struttura classicheggiante dei periodi, che in ossequio all'estetica dell'epoca era ipotattica e sinfonica – costruita a piramide – faceva sì che l'argomento fosse sempre organizzato secondo una esplicita scala di valori. E la Natura – l'ordine di natura creato una volta per sempre dal Padreterno – era il soggetto a cui fare capo e che dettava il criterio, ovvero la legge morale, a cui tutti gli uomini dovevano attenersi.

Johnson non era un romantico né un inconscio precursore del romanticismo, ma visse in un periodo in cui l'indulgenza sulle passioni e sulle emozioni individuali cominciava a esercitare un evidente influenza, soprattutto

nel campo dell'arte, sulle certezze del puro razionalismo. E se disprezzava Rousseau, non amando né la magniloquenza di Milton né i voli sfrenati della fantasia («la lussuria della vana immaginazione»), ravvisava nelle storie di impianto domestico – le vicende di un vicino di casa riconoscibile – il modello da cui trarre la lezione da proporre al lettore.

Di qua e di là dell'Oceano – in Europa come nell'America del Nord – il secolo era sotto lo scandaglio dei Lumi. Ma in tutti gli articoli del *Viandante* si ha come l'impressione che la parola “ragione” sia da intendere come un monito e un richiamo alla “ragionevolezza”, assai più che come l'incontrollabile esercizio di una facoltà della mente autonoma e sovrana che, proprio perché talora abbagliata dalla propria intelligenza, finiva per trascurare i moniti del buonsenso.

Johnson era un conservatore convinto e un fedele adepto della Chiesa Alta. Aveva una idea statica – eterna e immutabile – dell'uomo e della realtà. E come scrive René Wellek, è probabilmente il primo «tra i grandi critici ad aver quasi cessato di comprendere la natura stessa dell'arte» e a trattarla come una semplice seppur importante funzione della vita. In questo senso «preparò la strada a una concezione che avrebbe visto l'arte come qualcosa di superfluo, un mero veicolo per la comunicazione d'una verità morale o psicologica». Avrebbe chiuso la finestra su ogni forma di estetismo, lasciando però aperta la porta a una forma di estetica il cui fine sarebbe stata una visione dell'uomo nella sua integrità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIANDANTE Samuel Johnson

Traduzione e cura di Daniele Savino, Nino Aragno Editore, Torino, pagg. LII+1428, € 75

SAMUEL JOHNSON
AUTORITRATTO
DI UN GRANDE
SAGGISTA



«Il Viandante»

Escono in italiano da Aragno i 208 articoli de *Il Viandante* (*The Rambler*) di Samuel Johnson, pubblicati a Londra tra il 20 marzo 1750 e il 14 marzo 1752. Segnano una tappa nel percorso di consolidamento della tradizione saggistica inglese tra il XVII e il XVIII secolo, i cui modelli di riferimento sono i *Saggi* di Bacone e lo *Spectator* di Joseph Addison e Richard Steele. Samuel Johnson realizza in quest'opera l'autoritratto di uno scrittore nel pieno vigore della sua maturità artistica e intellettuale, ma anche una compiuta sintesi dei principi fondamentali del suo pensiero etico-estetico e della sua sensibilità religiosa, offrendo al contempo raffinati esempi di critica letteraria, indagine psicologica e fertile immaginazione narrativa.

LA LONDRA DI JOHNSON

Piccolo tour tra case, musei, libri e gatti

La Dr Johnson's House, la casa di Samuel Johnson a Londra, è un museo. È nascosta in un delizioso cortile, tra i palazzi Georgiani di Fleet Street. Qui vive l'atmosfera del tempo che fu, con un parquet scricchiolante e l'arredo Regina Anna. Non lontano, sempre nella zona di Fleet Street, vi sono alcuni Pubs tra i più antichi di Londra. Lo stesso Samuel Johnson frequentava i vicini Ye Olde Cheshire Cheese e il Tippary d'inizio '700. Il primo indizio delle opere è la piccola statua in bronzo di Hodge, uno dei gatti di Johnson, seduto con accanto un paio di gusci di ostriche sul celebre *Dizionario*, opera commissionatagli nel 1746 da un sindacato di librerie e pubblicata nel 1755. Un progetto mai realizzato prima, che pone le basi per uno studio storico della lingua inglese e che eserciterà profonda influenza sugli scrittori successivi. Per la bisogna, Johnson affittò al 17 di Gough Square e con l'aiuto dei suoi sei

amanuensis compilò l'opera nella soffitta. Nel 1738 aveva pubblicato il poemetto *London* e poco dopo la *Vita di Richard Savage*, la prima di numerose biografie. Il 1756 è l'anno del suo secondo grande progetto: l'edizione delle opere di Shakespeare. In esse Johnson concentra tutte le capacità critiche rinnovando l'interpretazione del drammaturgo. La terza grande opera: *Vite dei poeti inglesi*, scritte come prefazioni a volumi che dovevano raccogliere la produzione poetica britannica dell'ultimo secolo. Johnson, inoltre, partecipa alla vita sociale della città e fonda il Literary Club; è lodato e rispettato da tutti i letterati. L'amico James Boswell scrisse la *La vita di Samuel Johnson*, opera considerata tappa rilevante nello sviluppo del moderno genere biografico. C'è una traduzione integrale edita da Garzanti in 3 volumi nel 1954 (ristampata in 2 volumi nel 1982)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società inglese

Thomas Gainsborough, «Ritratto dei coniugi Andrews», (1750), Londra, National Gallery

